



*Ministero delle politiche agricole
alimentari e forestali*

PIANO DEL SETTORE
CASTANICOLO
2010/2013

1. DOCUMENTO DI SINTESI

INDICE

1	PREMESSA	2
2	IL TAVOLO DI FILIERA	3
3	LA CASTANICOLTURA PER LA PRODUZIONE DI FRUTTI.....	5
3.1	I numeri del settore frutticolo	5
3.1.1	La produzione mondiale	5
3.1.2	Il commercio internazionale dell'Italia.....	5
3.2	La filiera della castanicoltura da frutto	6
3.3	Analisi SWOT della filiera castanicola da frutto	7
3.3	Criticita'	10
4	LA CASTANICOLTURA PER LA PRODUZIONE LEGNOSA	11
4.1	I numeri del settore legno	11
4.2	La filiera della castanicoltura da legno	11
4.3	Criticita'	12
5	ANALISI SWOT DELLE FILIERE FRUTTO E LEGNO DEL SETTORE	13
6	LA POLITICA NAZIONALE ED EUROPEA PER IL SETTORE	16
6.1	La castanicoltura da frutto nelle politiche europee dei mercati e di sostegno al reddito del I pilastro della PAC	16
6.1.1	“Chestnut (Castanea sativa Mill.): a multipurpose european tree”	16
6.2	Le politiche per il settore forestale.....	17
6.3	La castanicoltura nella politica europea per lo sviluppo rurale.....	17
6.4	La politica europea post 2007-2013.....	18
7	OBIETTIVO GENERALE, OBIETTIVI STRATEGICI ED AZIONI CHIAVE DEL PIANO DI SETTORE	19
7.1	Obiettivo generale.....	19
7.2	Obiettivi strategici.....	19
7.3	Strumenti.....	20
8	LA STRATEGIA DEL PIANO DI SETTORE.....	22
8.1	L'approccio integrato e partecipato	22
8.2	Principali fasi di adozione dell'approccio di filiera previsto dal piano di settore	23
9	GLI OBIETTIVI SPECIFICI	24
9.1	Castanicoltura per la produzione di frutti	24
9.1.1	Marketing territoriale – Valorizzazione - Multifunzionalità	24
9.1.2	Tecniche di produzione - Post-raccolta - Fonti rinnovabili - Ricerca - Sicurezza.....	25
9.1.3	Tecniche colturali - miglioramento genetico - scelte varietali	25
9.1.4	Difesa ed avversità	26
9.1.5	Meccanizzazione - Post-raccolta - Fonti rinnovabili - Sicurezza	28
9.2	Castanicoltura per la produzione di legname - Valorizzazione – Multifunzionalità - Ricerca	31
10	APPLICAZIONE E OPERATIVITÀ DEL PIANO CASTANICOLO	33
11	LE RISORSE ORGANIZZATIVE	34
12	LE RISORSE FINANZIARIE	35

1 PREMESSA

L'Italia è tra i principali produttori ed esportatori mondiali di castagne (*Castanea sativa* Miller). In particolare, è il primo esportatore mondiale per valore degli scambi e il secondo per quantità scambiate, dopo la Cina. Tuttavia, la sua importanza sui mercati esteri è sempre più minacciata dalla concorrenza asiatica. Sul mercato interno, la debolezza strutturale della produzione, caratterizzata da piccole aziende localizzate prevalentemente in montagna e collina, i mutati consumi alimentari e la crescente concorrenza asiatica minacciano la sopravvivenza di un settore che può garantire un'importante fonte di reddito e la tutela ambientale e paesaggistica dei territori.

Il castagno ha assunto in passato ed assume ancora oggi un ruolo preminente tra le formazioni forestali italiane, non solo per l'elevata produttività, la qualità e la varietà degli assortimenti legnosi, ma soprattutto per la consistente presenza sul territorio nazionale. Nei 10,5 milioni di ettari occupati da boschi, la frazione investita a castagno rappresenta il 7,53% di quella forestale, per un totale di circa 780.000 ha.

Si tratta di un patrimonio forestale, in gran parte di origine antropica, la cui ubicazione si concentra in diverse Regioni. Le estensioni del Piemonte, Toscana e Liguria sono pari ad oltre il 50% del patrimonio nazionale; includendo quelle che hanno un patrimonio superiore a 30.000 ha (Lombardia, Calabria, Campania, Emilia Romagna e Lazio) si giunge al 90%.

Le stazioni su cui insistono i castagneti sono classificabili di alta-collina e/o media montagna, ubicandosi nella zona media dei versanti. La fascia altitudinale è compresa tra i 501-1000 m s.l.m. e più in dettaglio tra 601-900 m s.l.m., dove sono ospitati rispettivamente il 66,56% e 43,43%, mentre frazioni percentualmente minori sono nelle fasce inferiori.

L'utilizzo della biomassa, insieme alle altre fonti energetiche rinnovabili, sta ricevendo in questi ultimi anni una sempre maggiore attenzione in ambito europeo e nazionale soprattutto a seguito degli impegni presi con la ratifica del protocollo di Kyoto e con i successivi accordi internazionali da questo ispirati. L'interesse verso le biomasse agro-forestali non è solo a livello politico (Unione europea, Stati e Regioni), ma anche e soprattutto da parte del mondo economico-produttivo del settore agricolo e di quello tecnologico-industriale (impiantistica, macchine agricole e forestali, ecc.). La filiera energetica può quindi divenire un'opportunità per le economie locali, a patto però che sia inserita in una corretta strategia di sfruttamento della risorsa legno.

I castagneti sono minacciati da emergenze fitosanitarie. L'estensione delle infestazioni del cinipide alla quasi totalità del territorio italiano, richiede di modificare la normativa vigente, con l'obiettivo di adeguarla alle esigenze della castanicoltura, sia per quanto riguarda la produzione dei frutti, sia riguardo la movimentazione del materiale di propagazione del castagno.

Il castagno svolge diverse funzioni: produttive, protettive, naturalistiche, paesaggistiche, ricreative, didattiche. Tenuto conto del forte legame tra il castagno e l'identità territoriale, la valorizzazione delle produzioni non può prescindere dal considerare i diversi aspetti della multifunzionalità e una efficace azione di marketing territoriale deve partire da questa base.

2 IL TAVOLO DI FILIERA

La costituzione di uno specifico Tavolo di filiera è nata dall'esigenza di affrontare i problemi del settore castanicolo italiano, resi più evidenti sul mercato interno dalle emergenze fitosanitarie e, sui mercati esteri, dalle difficoltà rispetto alla concorrenza asiatica, con enormi ripercussioni economiche sui produttori, sugli operatori della filiera e sui territori.

In tale ottica il MiPAAF, su sollecitazione dell'Associazione Nazionale Città del Castagno, ha promosso un primo incontro tra tecnici del settore, ricercatori, rappresentanti del mondo castanicolo, Amministrazioni pubbliche a livello centrale, regionale e locale, con lo scopo di promuovere un *Tavolo Nazionale di Coordinamento della Filiera castanicola* al fine di concertare un Piano di Settore per il rilancio del comparto. Il coordinamento è stato affidato all'Ufficio SAQ VI della Direzione Generale dello Sviluppo Agroalimentare e della Qualità - Dipartimento delle Politiche Competitive del Mondo Rurale e della Qualità.

In data 7 ottobre 2010 la Conferenza Permanente per i rapporti tra lo Stato le Regioni e le Provincie Autonome di Trento e Bolzano ha dato parere favorevole sullo schema di decreto per l'istituzione del "*Tavolo di filiera della frutta in guscio*" comprendente una specifica sezione per la "castanicoltura".

Il programma di lavoro ha visto la costituzione di quattro Gruppi di lavoro e di uno *Steering Committee*, con funzioni di coordinamento, composto dai coordinatori dei Gruppi e dai rappresentanti delle Regioni, del Ministero dell'Ambiente e del Ministero della Salute.

Le tematiche specifiche affrontate dai singoli Gruppi sono state raggruppate in due settori: la **castanicoltura per la produzione di frutti**, che, per la forte e differenziata valenza dei fattori correlati alla sua multifunzionalità territoriale, ha richiesto maggior spazio di trattazione, e la **castanicoltura per la produzione legnosa**, che ha connotazioni e problematiche specifiche.

Per la castanicoltura da frutto sono stati analizzati i seguenti aspetti del settore, corrispondenti ai singoli Gruppi e sottogruppi di lavoro:

1. Politiche di settore. Produzione, trasformazione, commercializzazione. Problematiche comunitarie.
2. Marketing territoriale, valorizzazione e Multifunzionalità.
3. Tecniche di produzione e ricerca suddiviso in tre sottogruppi:
 - 3.1 tecniche colturali, miglioramento genetico, scelte varietali;
 - 3.2 difesa e avversità;
 - 3.3 meccanizzazione. Post-raccolta. Fonti rinnovabili.

Per la castanicoltura da legno è stato costituito uno specifico Gruppo di lavoro che ha analizzato il tema relativo a:

4. Valorizzazione della produzione legnosa e sua multifunzionalità.

Scopo del presente "**Documento di sintesi**" è di evidenziare i più importanti risultati emersi dai lavori dei Gruppi ovvero i punti di forza e di debolezza, le minacce e le opportunità del settore castanicolo italiano, nonché la strategia, gli obiettivi e le azioni chiave, da condividere con tutti i soggetti istituzionali (Governo, Amministrazioni centrali, Regioni, Amministrazioni locali) ed economici interessati alle problematiche del settore. Questi, nel condividere il presente documento,

si impegnano a porre in essere tutte le iniziative e le attività di propria competenza nonché a sottoscrivere gli accordi che scaturiranno dall'approvazione del presente Piano.

Oltre al presente "Documento di sintesi" il Piano di settore è composto dai seguenti tre ulteriori documenti:

- il documento 2. riguarda i "**Riferimenti tecnici di attuazione della Lotta biologica al cinipide orientale del castagno con *Torymus sinensis***", stilato dal Prof. A. Alma (DIVAPRA dell'Università di Torino), importante documento conoscitivo che fornisce ai tecnici le linee guida, i possibili materiali nonché i metodi applicativi impiegati con successo in Piemonte per combattere il pericoloso parassita galligeno, ormai diffuso in tutta Italia;
- il documento 3. riguarda l'"**Elaborato dei Gruppi di lavoro**" che presenta in maniera completa ed esaustiva il lavoro dei singoli Gruppi;
- il documento 4. riguarda l'"**Elaborato delle Regioni sulla castanicoltura territoriale**" che fornisce i dati conoscitivi sullo stato e le problematiche di alcune aree castanicole italiane.

3 LA CASTANICOLTURA PER LA PRODUZIONE DI FRUTTI

3.1 I numeri del settore frutticolo

3.1.1 La produzione mondiale

La produzione mondiale di castagne si concentra in due grandi macroaree, l'Asia e l'Europa, che rappresentano rispettivamente l'80% e il 16% della produzione mondiale (Fao, 2008).¹ Va sottolineato che la produzione asiatica è ottenuta da specie di castagno (*Castanea crenata* Siebold e Zucc. - castagno giapponese, *Castanea mollissima* Blume - castagno cinese, e loro ibridi) diverse da quella europea (*Castanea sativa* Miller) e dotate di caratteristiche organolettiche differenti e spesso inferiori. In Europa (dalla Turchia al Portogallo) la produzione è basata sostanzialmente sul castagno europeo (*Castanea sativa* Miller) ma in poche aree, come il sud-ovest della Francia, sono coltivati ibridi eurogiapponesi che presentano castagne di maggior pezzatura ma qualità inferiore.

La produzione mondiale di castagne è cresciuta a partire dal 1990 dopo un trentennio in cui è rimasta relativamente stabile. Tale crescita è da attribuirsi esclusivamente alla produzione cinese che tra il 1990 e il 2008 è più che triplicata. La *performance* della Cina è da attribuirsi sia ad approfondimenti dai censimenti svolti nel Paese, sia ad una maggiore superficie investita nella coltura sia ad un miglioramento delle rese.

La produzione italiana si aggira tra le 50 mila e le 70 mila tonnellate. La quota sulla produzione mondiale è passata dall'11% al 4% a causa dell'aumento della produzione cinese.

La produzione europea, dopo una drastica diminuzione negli anni sessanta e settanta, si è consolidata intorno a 170 mila tonnellate. La superficie investita a castagno da frutto in Europa è rimasta invece sostanzialmente stabile. I principali produttori europei sono l'Italia, la Turchia e il Portogallo che rappresentano rispettivamente il 30%, il 29% e il 15% della produzione europea di castagne; seguono la Grecia, la Francia e la Spagna con percentuali tra il 5% e il 9%. La produzione castanicola dei nuovi Paesi aderenti all'UE è invece trascurabile.

3.1.2 Il commercio internazionale dell'Italia

Secondo i dati Fao del 2007, l'Italia, la Cina e la Corea sono i principali esportatori di castagne con percentuali differenti sulle esportazioni mondiali a seconda che si guardi alle quantità oppure al valore.

L'Italia è il principale esportatore di castagne per valore degli scambi (67.035.000 \$ contro 63.546.000 \$ delle esportazioni delle castagne della Cina), mentre occupa la seconda posizione per quantità scambiate (17.442 tonnellate contro le 46.530 tonnellate delle castagne della Cina). Il prezzo all'esportazione delle castagne italiane è, infatti, superiore al prezzo delle castagne provenienti dai Paesi asiatici (3.843 \$/T contro 1.366 \$/T del prezzo all'esportazione delle castagne cinesi). Le principali aree d'importazione sono Europa, Giappone e Cina. Per quanto riguarda l'Europa, la Francia è sempre stato il maggiore importatore di castagne. Tuttavia, l'Italia negli ultimi venti anni ha aumentato la sua quota di importazioni superando negli ultimi anni la Francia.

L'esportazione italiane di castagne, pur risentendo dell'andamento produttivo, costituisce un punto di forza del settore castanicolo italiano. Convoglia mediamente il 35-40% del prodotto e consegue prezzi crescenti, pari a circa il doppio di quelli alla produzione. Le principali regioni esportatrici sono Campania e Piemonte che rappresentano, rispettivamente, il 65% e il 12% delle quantità di castagne e marroni esportate dall'Italia e il 21 % e il 51% delle esportazioni di puree e paste di marroni.

Secondo i dati Istat, nel 2008, le esportazioni sono dirette per circa il 75% nell'UE e per il restante circa 18% nei Paesi extra-UE. I principali Paesi europei importatori di castagne italiane sono la Francia che assorbe il 30% delle nostre esportazioni; seguono a distanza la Svizzera (14%),

¹ Nella produzione europea includiamo anche la produzione turca perché per tipo di coltivazione e varietà delle castagne prodotte è più simile alla produzione europea che a quella asiatica.

l'Austria (11%), la Germania (11%) e l'Ungheria (14%). Il più importante paese importatore extra UE sono gli USA che assorbono il 9% delle esportazioni italiane di castagne; la domanda statunitense è alimentata dalle comunità di origine italiana e mediterranea disseminate sulla costa atlantica. seguono Canada (4,6%) e Giappone (2,8%).

Tuttavia, i dati sull'evoluzione delle esportazioni mostrano una lenta e costante diminuzione delle quantità esportate dall'Italia in un contesto di aumento delle quantità scambiate a livello mondiale. Nel 1980 l'Italia rappresentava il 26% delle esportazioni mondiali, nel 2007 la sua quota è scesa al 17%.

I dati sull'andamento delle quote di mercato in quantità e in valore dell'Italia sui mercati europei ed extra-europei rispecchiano questa situazione. Una drastica diminuzione della quota di mercato in quantità si è avuta sul mercato statunitense sul quale si è passati dall'80% del 1997 al 40% del 2009. Valori simili si registrano se si considera il valore delle esportazioni italiane sul mercato USA. Nello stesso periodo, la quota di mercato in quantità della Cina è passata dal 2% al 30%, mentre quella della Corea del Sud dal 10% al 30%. Le *performances* dell'Italia sul mercato americano non sono da attribuirsi esclusivamente alla differenza di prezzo perché anche negli anni in cui i prezzi delle castagne italiane sul mercato americano hanno registrato un prezzo inferiore di quelle cinesi, l'Italia ha continuato a perdere quote di mercato.

Sul mercato tedesco, la quota di mercato in quantità e valore dell'Italia è passata da poco più del 50% del 1997 a circa il 40% del 2009, a vantaggio della Francia e della Cina; quest'ultima, negli ultimi soli tre anni, ha conquistato una quota di mercato di circa il 10%. Sul mercato francese, l'Italia riduce del 10% la sua quota di mercato sulle quantità esportate, passando da circa il 40% al 30%, mentre mantiene la sua quota di mercato sul valore delle esportazioni. I principali concorrenti sul mercato francese sono Spagna e Portogallo che hanno un livello dei prezzi delle castagne sensibilmente inferiore, ma con un livello qualitativo ugualmente adeguato ai requisiti richiesti dai consumatori e dall'industria di trasformazione. Anche sul mercato spagnolo, negli ultimi cinque anni è entrata la concorrenza cinese, con quote che mostrano una forte variabilità annuale.

Per quanto riguarda le importazioni, il principale fornitore dell'Italia è la Spagna che rappresenta il 40% delle quantità importate, seguita da Portogallo (21%) e Albania (16%). Nell'elenco dei fornitori compaiono anche Cina e Cile. Le quantità importate da questi Paesi sono aumentate solo negli ultimi anni, non figurando tra i tradizionali fornitori dell'Italia.

3.2 La filiera della castanicoltura da frutto

I dati sull'evoluzione del numero delle aziende agricole e della superficie investita dal 1970 al 2007 mostrano una drastica diminuzione di entrambe le variabili. Tra il 1970 e 2000 le aziende si riducono del 75% e la superficie investita a castagneto da frutto del 62%. In particolare, tra il 2000 e il 2003 si registra un fenomeno di ristrutturazione dei castagneti coltivati che porta ad un riduzione del 50% del numero delle aziende e del 30% delle superfici. Nonostante la forte contrazione rimane uno zoccolo duro di castanicoltori che secondo i dati relativi al 2007 è intorno alle 34 mila unità.

I dati ISTAT del 2007 evidenziano che la superficie coltivata a castagneti è concentrata principalmente nelle regioni centro-meridionali; particolarmente in Campania (13,3 mila ettari), Calabria (10,7 mila ettari), Toscana (7,8 mila ettari) e Lazio (5,2 mila ettari); nel Nord la regione più interessata è il Piemonte (5,4 mila ettari), seguita a distanza dall'Emilia-Romagna (2,2 mila ettari).

Le aziende castanicole sono aziende di piccola-media dimensione. Infatti, in media, l'80% delle aziende e il 40% della superficie è ricompresa nella classe di SAU 0-5 ettari, mentre la superficie media investita a castagneto da frutto è di circa 1 ettaro.

La crescente senilizzazione e il basso livello di istruzione dei conduttori delle aziende castanicole completano il quadro dei vincoli strutturali ad uno sviluppo competitivo del settore.

Le singole regioni hanno pesi diversi sulla produzione nazionale a seconda che si consideri la produzione in quantità oppure in valore.

La differenza nell'andamento del prezzo tra le diverse regioni dipende da diversi fattori, fra cui:

- il maggior valore unitario dei marroni, prodotti esclusivamente nel centro-nord
- la pratica, spesso seguita nel centro-nord, di raccogliere solo le castagne migliori
- l'esistenza di una più efficiente rete di raccolta, lavorazione e distribuzione del prodotto.

Nei castagneti delle aree interne tradizionali l'offerta è molto frazionata e differenziata sia per varietà, sia per qualità (pezzatura, forma del frutto). L'industria invece chiede partite grosse, omogenee in modo da non dover modificare le linee di lavorazione. I mediatori sopperiscono a questa debolezza strutturale della produzione. Pertanto, essi sono diffusamente presenti nelle aree arretrate per impianti e associazionismo (soprattutto le aree interne), e lo sono sempre meno quanto più ci si sposta verso aree a imprenditoria castanicola più evoluta e dove c'è stato uno sviluppo dell'integrazione tra le fasi della filiera (es. Campania, e non solo).

L'Italia è industrialmente potente. La Campania è la regione in cui si concentrano tra le più importanti industrie della filiera castanicola italiana ed europea. Seguono il Piemonte e l'Emilia Romagna anche se interessanti realtà si stanno affermando in altre regioni. La surgelazione era prerogativa italiana, ora surgelano anche Spagna e Portogallo.

Le recenti disposizioni comunitarie e nazionali consentono di rilevare anche la presenza delle castagne fra i prodotti agroalimentari di qualità. Complessivamente si riscontrano 17 prodotti, fra DOP e IGP, che sommati ai 101 prodotti tradizionali raggruppano ben 118 prodotti di qualità a base di castagne. A questo grande patrimonio, tuttavia, non corrisponde un prezzo adeguato a remunerare il castanicoltore.

3.3 Analisi SWOT della filiera castanicola da frutto

La tabella seguente sintetizza i punti di forza e di debolezza delle filiere della castanicoltura da frutto di alcune Regioni italiane risultanti dai documenti predisposti dal Gruppo di lavoro "Politiche di settore". Si tratta di quelle Regioni che hanno partecipato alle elaborazioni delle analisi regionali di filiera attraverso propri rappresentanti regionali che, in alcuni casi, sono stati coordinatori di sottogruppi appositamente costituiti. I documenti predisposti relativi a queste filiere rappresentano perciò una sorta di *position paper* regionale per il settore castanicolo. Negli elaborati tecnici sono contenute tutte le analisi di filiera pervenute al Tavolo.

REGIONI - ANALISI SWOT	Calabria	Campania	Lazio	Toscana	Liguria	Trentino	Piemonte
Punti di forza/debolezza							
Valorizzazione paesaggio tipico	😊	😊	😊	😊	😊	😊	😊
Tutela e salvaguardia ambiente	😊	😊	😊	😊	😊	😊	😊
Associazione tra produttori	😞	😞	😞	😊	😊	😊	😞
Integrazione di filiera	😞	😞	😞	😞	😊	😞/😊	😞
Distretto castanicolo		😊					😊
Competizione sui mercati internazionali	😞	😊					😊
Dimensione aziendale	😞	😞	😞	😞	😞	😞	😞
Conformità ai requisiti richiesti sui mercati esteri dei prodotti trasformati (protocolli post-raccolta)		😞					
Produttori non professionali/part-time	😊/😞	😊/😞	😊/😞	😊/😞	😊/😞	😊/😞	😊/😞
Filiera corta senza intermediari tra produzione – trasformazione - consumo	😞			😞	😊	😊	😞
Politiche pubbliche per il settore	😞		😞		😊	😊	
Ubicazione castagneti in luoghi particolarmente difficili	😞		😊		😞	😞	😞
Elevato costo manodopera per operazioni colturali e raccolta	😞	😞	😞	😞	😞	😞	😞
Valorizzazione commerciale del prodotto fresco	😞	😊	😊	😊/😞	😊/😞	😊	😊
Pregio/qualità/tipicità del prodotto	😊	😊	😊	😊	😊	😊	😊
Areali vocati	😊	😊	😊	😊	😊	😊	😊
Presenza industrie di trasformazione	😊	😊					😊
Produzioni ecocompatibili	😊	😊	😊	😊	😊	😊	😊
Tracciabilità	😞	😞	😞	😞	😞	😞	😞
Avanzamento tecnologico della produzione	😞	😊	😊	😊/😞			😞
Adeguatezza/presenza degli impianti di condizionamento/stoccaggio	😞	😊	😞	😊			
Norme commerciali della GDO	😞	😞	😞	😞	😞	😞	😞
Opportunità/Minacce							

Abbandono aree interne							
Marketing territoriale							
Crescente interesse per produzione biologica							
Multifunzionalità attività agricola							
Recupero castagneti abbandonati							
Fitopatie							
Concorrenza estera							
Concorrenza ibridi							
Presenza IGP/DOP							
Diversificazione dei prodotti a base di castagne							
Stretto legame con valori tradizionali							
Perdita conoscenza della castagna <i>sativa</i>							
Importazione prodotti con nuovi gusti organolettici							

3.3 Criticita'

La filiera castanicola italiana da frutto è costituita da pochi operatori che trasformano e commercializzano il prodotto sui mercati nazionali e esteri, da un'offerta frammentata costituita da aziende di piccole dimensioni e dalla presenza di numerosi intermediari. Tale struttura si riflette sia sul prezzo alla produzione (poco remunerativo) che su quello al consumo (troppo elevato), mentre pregiudica la costanza degli approvvigionamenti, in qualità e quantità, e la lavorabilità del prodotto fresco. A tal fine gli operatori commerciali importano prodotto estero al fine di stabilizzare la capacità d'offerta sia dal punto di vista quantitativo che qualitativo.

E' necessaria pertanto la creazione di una filiera castanicola nazionale maggiormente efficiente che porti alla diminuzione del prezzo al consumo e ad una più equa redistribuzione del valore aggiunto tra gli operatori della filiera. A tal fine è necessario promuovere politiche di sostegno all'associazionismo dei produttori anche attraverso efficaci azioni di animazione e divulgazione e accrescere il valore aggiunto percepito dai produttori. La presenza di numerosi prodotti di qualità va valorizzata.

Dal lato del consumo, i consumatori non distinguono le varietà, che hanno costi di produzione e qualità ben differenti. Le attuali norme per la commercializzazione delle castagne sul mercato del fresco permettono di commercializzare anche le pezzature piccole, che quindi non devono essere più destinate obbligatoriamente a solo uso industriale. Ne deriva che la GDO, per vendere a prezzi bassi, acquista e commercializza miscele di pezzature piccole, lasciando invendute le medie che vanno in eccedenza e restano nei magazzini di produttori e industrie.

La crescente difficoltà dell'Italia sui mercati esteri richiede un politica che aiuti il settore castanicolo a competere sui mercati internazionali. Innanzitutto, **è necessaria una politica di carattere generale che promuova il consumo** della *Castanea sativa* sui mercati. Il successo di questa politica dipenderà dalla capacità dell'Italia di coinvolgere nella sua programmazione e attuazione le istituzioni europee. Essa richiede azioni che mirino alla rieducazione al gusto della castagna europea e che promuovano la conoscenza delle differenze tra le castagne offerte sul mercato. Lo sviluppo di efficaci azioni di marketing da parte delle imprese presuppone una conoscenza approfondita dei mercati di sbocco che permetta di conoscere i comportamenti dei concorrenti, l'evoluzione della domanda e dell'offerta.

4 LA CASTANICOLTURA PER LA PRODUZIONE LEGNOSA

4.1 I numeri del settore legno

Nel panorama nazionale, in cui dei 30 milioni di ettari della superficie territoriale ben 10,5 milioni di ettari sono occupati da boschi, la frazione investita a castagno, pur essendo inferiore a quella di varie altre specie, assume un ruolo di tutto rilievo rappresentando nel complesso ca. il 2,62% dell'intera superficie territoriale italiana ed il 7,53% di quella forestale.

Le formazioni di castagno per la produzione di legname sono presenti in tutte le Regioni d'Italia. Si tratta di soprassuoli la cui estensione varia da poche centinaia di ettari fino a oltre 150.000 ha, concentrandosi in poche Regioni; infatti le estensioni del Piemonte, Toscana e Liguria sono pari ad oltre il 50% del patrimonio nazionale. Comprendendo le Regioni che hanno un patrimonio superiore a 30.000 ha (Lombardia, Calabria, Campania, Emilia Romagna e Lazio), si giunge al 90% dell'intera superficie nazionale, ne deriva che oltre il 50% delle Regioni hanno superfici castanicole molto modeste.

Le stazioni su cui insistono i castagneti sono classificabili di alta-collina e/o media montagna, ubicandosi nella zona media dei versanti.

I castagneti sono interessati da varie infrastrutture di cui quella viaria è la più diffusa. Malgrado ciò oltre i $\frac{3}{4}$ del patrimonio castanicolo nazionale è privo di infrastrutture, valore che riflette un carente quadro che accomuna tutte le Regioni. La loro assenza purtroppo rende difficile l'attività gestionale, appesantendo notevolmente i bilanci delle utilizzazioni forestali riducendo e/o talvolta o rendendo negativo il valore di macchiatico degli interventi selvicolturali.

Dai dati dell'INFC si può rilevare che, data anche la dimensione prevalentemente contenuta delle aziende per la produzione da legno, le stesse si caratterizzano per ospitare un soprassuolo coetaneo (aziende particellari).

La forma di governo nettamente prevalente è quella del bosco ceduo (75,25%), trattato soprattutto a raso con rilascio di matricine. La capacità produttiva del castagno è notoriamente elevata.

Gli ecosistemi di castagno si caratterizzano per una spiccata sensibilità verso i processi di degrado. Dall'analisi dei dati emerge che i parassiti sono gli agenti più devastanti, che possono interessare tutta la superficie castanicola.

4.2 La filiera della castanicoltura da legno

L'organizzazione del primo segmento della filiera foresta-legno, ivi compreso quello del settore del legno di castagno, si caratterizza per la presenza di due realtà imprenditoriali quali l'impresa di produzione forestale, nota anche come Azienda Forestale o proprietà forestale (di seguito AF), nonché l'Impresa di Utilizzazione e Prima Trasformazione nota anche come ditta o impresa forestale (di seguito IU&PT), strutturazione spiegabile soprattutto all'esiguità delle estensioni dei singoli patrimoni aziendali nonché alla lunghezza pluriennale dei turni.

L'AF rappresenta il contesto territoriale in cui si svolge l'attività di produzione, mentre l'IU&PT è quella realtà, strumentale alla prima, che consente la valorizzazione del prodotto sul mercato. Si tratta di due entità normalmente distinte ed indipendenti, con obiettivi economici diametralmente opposti ma complementari per quel che riguarda i capitali.

L'AF si caratterizza per la netta prevalenza del capitale fondiario e legnoso. Le decisioni imprenditoriali più rilevanti riguardano l'opportunità e il momento per effettuare interventi selvicolturali intercalari e di fine turno al soprassuolo, nonché a quale IU&PT è opportuno affidarli.

La seconda, invece, ha la sua specificità nel possesso del capitale di esercizio, di quello umano nonché dell'esiguità del capitale fondiario finalizzato per il ricovero degli strumenti. Essa utilizza il soprassuolo in relazione alla tipologia degli assortimenti merceologicamente apprezzati dal mercato, operando all'interno del mercato dei servizi (appalto per l'esecuzione dell'abbattimento della massa legnosa) o dei beni (acquisto della massa legnosa in piedi).

Nel totale, oltre il 75% dei castagneti è destinato alla produzione di legno. Dai castagneti da frutto, che ammontano a 148.000 ha, di cui però non si conosce lo stato di abbandono o l'intensità di coltivazione, la produzione legnosa viene impiegata soprattutto per legna ad uso energetico da parte dei proprietari stessi.

I castagneti sono per la quasi totalità di proprietà privata (oltre il 90%), rimanendo pubblica una frazione piuttosto esigua (9%). Tra la proprietà privata domina in forma preponderante, quella individuale (85%), mentre dal lato pubblico i Comuni e le Province possiedono oltre i $\frac{3}{4}$ della proprietà pubblica.

Questo assetto fondiario ha evidenti ricadute sulle scelte imprenditoriali, poiché le piccole aziende hanno la tendenza a monetizzare con maggior frequenza possibile il reddito periodico che deriva dalla vendita del soprassuolo, a prescindere dalle loro potenziali capacità produttive e di mercato. Per la massimizzazione del reddito periodico si ricorre prevalentemente ad una gestione consuetudinaria.

Atteggimento ben diverso potrebbe caratterizzare le grandi aziende. Tra esse, quelle che potrebbero meglio sfruttare le opportunità di mercato sono le poche grandi di proprietà privata, che si mostrano più sensibili alle indicazioni del mercato.

4.3 Criticità

Le criticità che si evincono dall'esame dei caratteri generali delle aziende per la produzione di legno di castagno sono di seguito riportate:

- a) carenza di informazioni relative sia alla struttura delle aziende castanicole che alla loro possibilità produttiva in termini di massa legnosa;
- b) eccessiva frammentazione fondiaria che impedisce l'attivazione di una gestione capace di valorizzare al meglio le potenzialità produttive e le possibilità di impiego del legname;
- c) basso tasso di imprenditorialità nella gestione forestale che tende a salvaguardare il reddito integrativo che esse assicurano, attraverso i modelli gestionali consuetudinari.

Nell'ambito di questa ultima tematica è necessario valorizzare le potenzialità economiche della specie attraverso la diversificazione ed il miglioramento della qualità degli assortimenti. E' indispensabile tra l'altro puntare alla valorizzazione del prodotto legno, qualificandolo attraverso l'ottenimento di marchi che attestino che i processi produttivi, ovvero il trattamento selvicolturale applicato, siano conformi agli standard di gestione sostenibile in termini ecologici, sociali ed economici (ecocertificazione) E' importante che il prodotto sia caratterizzato da particolari specificità (marchi di qualità) e quindi dovrebbero trovare spazio azioni pubbliche di "sponsorizzazione" o *public procurement* che possano accordare la preferenza all'impiego di legno di castagno per la realizzazione di opere finanziate anche con sostegno pubblico (ristrutturazioni di immobili rurali, arredamento di parchi pubblici, barriere fonoassorbenti, opere di bioingegneria, ecc.). Tale scelta dovrebbe essere fortemente motivata dal fatto che il castagno assicura buone caratteristiche tecnologiche e in particolare non necessita, data la naturale durabilità, di trattamenti chimici preservanti che hanno impatti negativi sull'ambiente. Il campo di applicazione interessa quei contesti stazionali, strutturali e sociali che permettono di utilizzare in pieno le specifiche caratteristiche biologiche (rapidità di accrescimento, pronta ristrutturazione sociale) e la produzione di legname di qualità. Impegno non indifferente coinvolge il recupero di popolamenti irregolari abbandonati da interventi selvicolturali, ma potenzialmente atti ad elevate produzioni legnose.

5 ANALISI SWOT DELLE FILIERE FRUTTO E LEGNO DEL SETTORE

La castanicoltura italiana da frutto e da legno soffre, forse in maniera più accentuata, dei problemi comuni all'agricoltura nazionale. La piccola dimensione delle aziende, la senilizzazione e lo scarso potere contrattuale dei produttori rispetto agli altri attori della filiera, gli elevati costi della manodopera sono vincoli strutturali allo sviluppo del settore. Questa struttura produttiva si riflette nella capacità di produrre nelle quantità e qualità richieste dal mercato e di valorizzare il prodotto anche se di qualità.

Tuttavia, dall'analisi svolta nei paragrafi precedenti emerge che la castanicoltura per la produzione di frutti e quella per la produzione di legno hanno caratteristiche e problematiche specifiche che la tabella seguente sintetizza in termini di punti di forza e di debolezza, minacce e opportunità.

Analisi swot delle filiere frutto e legno
PUNTI DI FORZA
Presenza di areali vocati e di cultivar di pregio sia per la castanicoltura da frutto che da legno
Capacità di garantire un'adeguata fonte di reddito per i castanicoltori
Produzioni ecocompatibili
Castagne idonee ad ogni tipo di lavorazione industriale
Presenza delle castagne o dei prodotti a base di castagne tra i prodotti agroalimentari tradizionali e di qualità
Presenza di industrie di trasformazione e commercializzazione delle castagne fresche e trasformate in grado di competere sui mercati esteri
Tutela e salvaguardia dell'ambiente (funzione idrogeologica, ecologica, paesaggistica)
Elevato valore didattico e ricreativo
Produzioni ecocompatibili
Riconoscimento della foresta di castagno come habitat naturale di interesse comunitario
Presenza all'interno di aree naturalistiche protette nazionali e regionali
Funzione rilevante della produzione legnosa per il rispetto del protocollo di Kyoto (ciclo del carbonio)
PUNTI DI DEBOLEZZA
Scarsa propensione all'associazionismo sia per il frutto che per il legno

Scarsa integrazione di filiera, sia per il frutto che per il legno
Piccola dimensione aziendale dell'azienda castanicola e forestale
Basso tasso di imprenditorialità nella gestione agricola/forestale
Mancanza di formazione professionale
Elevato costo di manodopera per operazioni colturali e raccolta
Sensibilità del castagno ai patogeni
Mancanza di politiche pubbliche specifiche di sostegno
Mancanza di chiara distinzione tra castagneto da frutto di area forestale o di area agricola
Norme commerciali europee non adeguate agli interessi della castanicoltura da frutto italiana
Norme commerciali della GDO non adeguate agli interessi della produzione e dei consumatori
Presenza di numerosi intermediari tra produzione, trasformazione e consumo dei frutti
Scarsa valorizzazione commerciale dei prodotti agricoli e forestali di qualità
Mancanza di tracciabilità della <i>Castanea sativa</i>
Mutate abitudini alimentari a fronte di ignoranza sul valore dietetico delle castagne
Ubicazione di castagneti in luoghi particolarmente difficili
Difficile accesso ai boschi per la carenza di strade e piste forestali permanenti
Scarsa meccanizzazione e innovazione tecnologica nella produzione
Scarse adeguatezza o presenza degli impianti di condizionamento o stoccaggio delle castagne
Mancanza conformità ai requisiti richiesti sui mercati esteri dei prodotti trasformati
Assenza di impianti specializzati destinati alla produzione di legno di qualità
Mancata applicazione di forme selvicolturali alternative al ceduo che possano migliorare la qualità del legname
Necessità del ricorso alle importazioni di legname

OPPORTUNITÀ
Multifunzionalità della castanicoltura
Marketing territoriale collegabile a molti valori non direttamente agro-forestali
Recuperabilità di castagneti da frutto abbandonati in aree vocate
Presenza IGP/DOP
Presenza di produttori castanicoli non professionali part-time
Crescente interesse per alimenti da produzione biologica e per diete speciali
Diversificazione dei prodotti a base di castagne
Stretto legame del frutto con valori tradizionali
Interesse crescente per le castagne italiane in nuovi mercati esteri

Sviluppo nuovi prodotti realizzati con legno di castagno
Rinnovato interesse per utilizzi di legno di castagno a maggior valore aggiunto
Introduzione di marchi di qualità per il legno di castagno

MINACCE
Aumento di importazione di castagne con caratteristiche organolettiche inferiori rispetto alla castagna europea
Perdita di quote di mercato sui mercati esteri
Perdita di conoscenza della <i>Castanea sativa</i>
Impianto dei castagneti con cultivar ibride eurogiapponesi anziché con varietà europee
Importazione di fitopatie
Abbandono dei castagneti
Aumento di rischio idrogeologico e incendi delle aree montane
Stress idrico estivo nell'area mediterranea che espone i boschi di castagno a forme di deperimento

I BISOGNI DELLE FILIERE
Miglioramento dello stato fitosanitario dei castagneti e della tutela dalle fitopatie
Ammodernamento delle tecniche di gestione del castagneto e dell'offerta varietale
Aumento del grado di integrazione tra le diverse fasi della filiera
Adeguamento dell'offerta alle richieste in quantità e qualità degli altri operatori della filiera
Recupero di competitività sui mercati esteri per la castanicoltura da frutto
Aumento del consumo della castagna <i>sativa</i> italiana
Valorizzazione del prodotto
Aumento del valore aggiunto percepito dai produttori
Aumento e diffusione delle conoscenze sul settore castanicolo
Riconoscimento del ruolo di sostenibilità economica, sociale e ambientale della castanicoltura nelle aree rurali
Politiche pubbliche specifiche di sostegno del settore
Norme di commercializzazione europee
Chiarimento normativo tra castagneti da frutto boschivi e castagneti agricoli
Creare le strutture centralizzate, unificate e permanenti di raccolta dati (territoriali, economici, scientifici ecc.) e supporto alla programmazione: Tavolo nazionale permanente di Coordinamento di Filiera, Osservatorio sul Castagno e Banca Dati
Contrasto all'abbandono dei castagneti

6 LA POLITICA NAZIONALE ED EUROPEA PER IL SETTORE

6.1 La castanicoltura da frutto nelle politiche europee dei mercati e di sostegno al reddito del I pilastro della PAC

Nell'ambito della nomenclatura combinata dei codici doganali dell'UE, le castagne sono incluse nel gruppo della frutta in guscio. Tuttavia, sebbene il settore della frutta in guscio sia stato oggetto di politiche specifiche a partire dal 1990, le castagne non sono sempre state incluse nell'elenco dei prodotti destinatari di queste politiche. E' solo con la riforma dell'OCM ortofrutta del 1996 che anche le castagne sono incluse nel regime di sostegno previsto per la frutta in guscio. Il regime di sostegno per l'ortofrutta ha l'obiettivo di accrescere la capacità competitiva dei produttori rispetto ai settori a valle della filiera attraverso la concessione di finanziamenti ai produttori associati ad organizzazioni di produttori (OP). Essi hanno un ruolo portante nell'attuazione della politica del settore. Lo strumento di cui si servono le OP per accedere ai finanziamenti comunitari è il programma operativo (PO) che consente ai produttori associati di migliorare la produzione, la commercializzazione dei prodotti, l'applicazione delle misure agro ambientali e l'applicazione di norme e regole sull'utilizzo di fitosanitari. Per poter svolgere la loro funzione le OP devono essere riconosciute e devono costituire un fondo di esercizio finanziato per il 50% dai produttori associati e per l'altro 50% dalla Commissione Europea. Il fondo di esercizio serve a finanziare il programma operativo. L'aiuto finanziario non può essere superiore al 4,1% del valore della produzione commercializzata dalle OP. A livello nazionale il MiPAAF riconosce le OP con un numero minimo di soci pari a 5 produttori per categoria e un volume della produzione commercializzata pari a 250 mila euro per la frutta in guscio.

Tuttavia, tenuto conto che il sostegno comunitario è accordato sulla base del valore della produzione commercializzata, solo i produttori castanicoli delle zone di produzione più intensive sono incentivati a usufruire di questa misura. Le zone di produzione estensive e la produzione nelle zone svantaggiate non beneficiano dei fondi operativi.

La riforma Fischler della PAC del 2003 ha introdotto il modello di aiuti disaccoppiati dalla produzione, attraverso la previsione di due modelli di pagamento unico (PU), storico e regionalizzato. Tuttavia, essa mantiene le previsioni di aiuti accoppiati per alcuni settori, tra cui la frutta in guscio. Questi aiuti specifici sono introdotti ex novo: si tratta cioè di un aiuto che prima gli agricoltori non ricevevano. Essi sono stati introdotti al fine di salvaguardare il ruolo economico, sociale e ambientale che determinate colture rivestono nelle aree di produzione. I produttori di frutta in guscio, entro una superficie nazionale garantita (SNG), possono godere di un aiuto comunitario e di un aiuto nazionale ad ettaro. Tuttavia, nell'elenco dei prodotti oggetto di specifico sostegno sono escluse le castagne.

Le modifiche al primo pilastro della PAC in seguito alle decisioni prese nell'ambito dell'Health Check sono contenute nei regolamenti (CE) n. 72/2009, relativo alle misure di mercato dell'OCM unica e n. 73/2009 relativo ai regimi di sostegno diretto agli agricoltori e che abroga il regolamento (CE) 1782/2003. In base a quest'ultimo regolamento, i residui aiuti diretti ancora accoppiati sono gradualmente inseriti nel regime del pagamento unico. Tra questi gli aiuti diretti alla frutta in guscio (con esclusione delle castagne). Al più tardi dal 2012 l'aiuto comunitario per la frutta in guscio sarà integrato nel regime del pagamento unico dei produttori storici, mentre rimane a discrezione dello Stato membro la corresponsione dell'aiuto nazionale.

6.1.1 “Chestnut (*Castanea sativa* Mill.): a multipurpose european tree”

In ambito europeo un'azione di sensibilizzazione innovativa nel suo genere è stata realizzata a Bruxelles il 30 settembre 2010 con la realizzazione di un interessante Workshop e relativa Tavola rotonda sulla coltura del Castagno in Europa.

In particolare la manifestazione, sponsorizzata dalla regione Toscana e dalla D&V Georgia, è stata ospitata nei locali della Regione Toscana in Bruxelles.

All'Evento hanno partecipato esperti scientifici di dieci paesi europei, funzionari del MiPAAF e di cinque Direzioni Generali (DG) della Commissione Europea ovvero di Ricerca, Ambiente, Agricoltura, Salute pubblica e Politiche regionali.

Nel corso del Workshop, moderato dal prof. Michele Pasca-Raymondo, Presidente dell'Accademia dei Georgofili – Sezione Internazionale di Bruxelles, sono state affrontate tutte le tematiche che caratterizzano la multifunzionalità della castanicoltura europea; le problematiche patologiche e della difesa dai parassiti, ivi compresa quella del Cinipide galligeno del Castagno introdotto di recente in Europa; gli aspetti culturali economici e commerciali delle produzioni del frutto e del legno; il valore nutrizionale dei frutti del Castagno e le prospettive di incrementare ed ideare nuovi prodotti derivati.

La Tavola rotonda, moderata dal dott. Massimo Burioni, dirigente della DG Ricerca, Unità "Agricoltura e Foreste" della Commissione Europea, ha affrontato le scottanti tematiche emerse nel Workshop con particolare riguardo al recupero di castagneti abbandonati, alla salvaguardia della biodiversità e dell'ambiente, ai problemi commerciali soprattutto nei riguardi delle produzioni di provenienza cinese e coreana, alle difficoltà scaturite dai cambiamenti climatici.

Lo stesso Burioni, al termine dell'ampia e approfondita discussione della Tavola rotonda, ha prospettato la possibilità di prevedere un bando nell'ambito del "VII° Programma Quadro – Ricerca e Sviluppo Tecnologico" sul tema specifico del Castagno, assolutamente ignorato fino ad oggi dalla Commissione Europea.

Di grande interesse è stata anche l'Esposizione sulla coltura del Castagno, realizzata, sempre nei locali della Regione Toscana di Bruxelles, dal Prof. Elvio Bellini del Centro di Studio e Documentazione sul Castagno di Marradi (FI) che ha fatto da significativa cornice ai lavori del Workshop e della relativa Tavola rotonda.

6. 2 Le politiche per il settore forestale

Negli ultimi decenni le politiche per il settore forestale sia a livello nazionale sia al più ampio livello comunitario e internazionale sono state oggetto di una importante revisione. Questo ha comportato una modifica del contesto giuridico e normativo, determinando una riconsiderazione del tradizionale ruolo produttivo svolto dalle foreste. Le produzioni di beni e servizi senza prezzo (ambiente, paesaggio, biodiversità, protezione del suolo) che in passato venivano considerate secondarie rispetto alla produzione di legno, legname e prodotti non legnosi, hanno assunto una nuova importanza sia nelle scelte decisionali a livello micro, che nella formulazione delle politiche settoriali e di sviluppo regionale. In particolare le azioni a favore delle risorse forestali e del settore produttivo a esse collegato sono state, negli ultimi anni, orientate a una valorizzazione multifunzionale del ruolo delle foreste, soprattutto nella tutela dell'ambiente e delle risorse naturali, oltre che nella protezione del territorio e del paesaggio.

Sul lato delle politiche i cambiamenti più rilevanti si sono verificati a partire dalla fine degli anni novanta, con l'approvazione a livello comunitario della Strategia forestale europea. Poco più tardi, sul fronte dello Sviluppo rurale, con Agenda 2000 e con il più recente *Forest Action Plan* (FAP). Per le Regioni italiane si è trattato di un cambiamento di non poco conto. Alcune azioni di politica forestale che precedentemente venivano attuate direttamente con risorse regionali sono state ammesse al cofinanziamento comunitario. Per contro però lo stesso meccanismo del cofinanziamento comunitario ha fatto sì che le Regioni abbiano destinato la maggior parte delle proprie risorse alle misure cofinanziabili, abbandonando altre azioni che non trovavano possibilità di finanziamento nell'ambito delle politiche di Sviluppo rurale. Si potrebbe dire che le misure forestali siano cresciute come importanza finanziaria, ma siano state, in un certo senso, omologate a uno standard europeo.

6.3 La castanicoltura nella politica europea per lo sviluppo rurale

I Programmi di Sviluppo Rurale (PSR) possono svolgere un'azione importante per il recupero e la valorizzazione nel settore castanicolo. Essi prevedono diverse misure nei diversi Assi che possono essere utilizzate per lo sviluppo del settore castanicolo, da frutto e da legno. Per quanto riguarda in particolare il settore forestale, il nuovo periodo di programmazione 2007–2013 pone una maggiore integrazione della silvicoltura nella politica di sviluppo rurale rispetto al precedente periodo di programmazione, sia in termini finanziari (17% del proprio bilancio), che attuativi. Infatti, i principi

definiti dalla Strategia Forestale Europea e dal FAP vengono introdotti negli Orientamenti Strategici Comunitari, riconoscendo, nelle potenzialità di sviluppo territoriali, il valore delle foreste e il loro ruolo polifunzionale, affermando come “attraverso la corretta gestione sostenibile delle risorse, si possono assicurare, oltre ad indubbi benefici ambientali, reddito, occupazione e opportunità di educazione e ricreazione non solo per le comunità rurali e montane”. Rispetto al passato, viene data grande enfasi alla pianificazione forestale, sottolineando l'importanza di coordinamento e coerenza, tra i programmi territoriali di pianificazione settoriale e i PSR. In particolare i Piani forestali territoriali, i Piani per la protezione delle foreste dagli incendi, i Piani di gestione delle aree Natura 2000 e i Piani di assestamento e gestione aziendale diventano un prerequisito per l'erogazione dei cofinanziamenti comunitari alle misure forestali.

6.4 La politica europea post 2007-2013

Per quanto riguarda la politica del primo pilastro, l'orientamento espresso dalla maggioranza dei Paesi è in favore del mantenimento della rete di sicurezza e delle specifiche misure d'intervento previste dall'OCM unica. Si segnalano però gli orientamenti espressi a più riprese dal commissario all'agricoltura: il sostegno pubblico deve essere ripartito in maniera equa e trasparente. Non sarà possibile in futuro giustificare una ripartizione degli aiuti sulla base di criteri storici riferito al triennio 2000-02. Bisogna trovare criteri di distribuzione degli aiuti pertinenti. Il Commissario all'Agricoltura sostiene l'opportunità di muoversi verso una ripartizione equilibrata degli aiuti tra Stati membri, regioni e tipologie agricole, una ripartizione equa ma non uguale per tutti che preveda un aggiustamento progressivo nel tempo. Secondo alcuni autori sembra riprendere vigore l'idea della regionalizzazione degli aiuti diretti per sganciare il sostegno dagli aiuti storici.

Altro argomento sostenuto dal Commissario all'agricoltura è che i numerosi servizi prodotti dagli agricoltori e non remunerati dal mercato sono beni pubblici: tutela dell'ambiente, dei paesaggi, protezione dei suoli, lotta ai cambiamenti climatici ecc. Bisogna creare le condizioni economiche perché questi beni siano riprodotti dagli agricoltori mantenendo la competitività dell'agricoltura europea. Questo significa prendere atto del fatto che la produzione di questi beni rappresenta per gli agricoltori un costo che bisogna contribuire a sostenere. Ulteriore motivo conduttore è il miglioramento della filiera agroalimentare attraverso il rafforzamento del potere contrattuale dei produttori nei confronti degli altri attori della filiera e il ruolo degli organismi interprofessionali e delle organizzazioni dei produttori.

Per quanto riguarda il futuro della politica di sviluppo rurale i documenti della Commissione europea individuano tre obiettivi della futura politica: sviluppare un settore agricolo competitivo, conservare le risorse naturali, sviluppo delle aree rurali. La competitività del settore agricolo è assicurata anche ponendo l'attenzione agli investimenti relativi alle tecnologie verdi e allo sviluppo di energia rinnovabile. L'obiettivo di conservazione delle risorse naturali prevede pagamenti ai gestori del territorio per i beni pubblici forniti, formazione e servizi di consulenza. Lo sviluppo delle aree rurali punterà alla valorizzazione del potenziale locale e all'inclusione sociale attraverso la mobilitazione del capitale sociale (cooperazione, reti, strategie di sviluppo dal basso, partenariati pubblici-privati).

L'obiettivo strategico è migliorare l'efficacia delle politiche attraverso una migliore concentrazione delle risorse e la complementarietà e il coordinamento tra le politiche.

Il MiPAAF, nel *position paper* “Quale futuro per le politiche di sviluppo rurale post 2013?” dopo aver individuato alcuni principi guida per la riforma dello sviluppo rurale (rafforzamento del secondo pilastro, obiettivi più chiari e centrati sulle grandi sfide, concentrazione tematica e territoriale, accentuata semplificazione, coordinamento tra le politiche) propone strategie specifiche per ciascuno degli obiettivi della futura politica di sviluppo rurale. Ai nostri fini, sottolineiamo a) l'importanza del concetto di competitività in una logica territoriale e non solo puramente aziendale: “è dall'insieme delle tecniche produttive, dei valori, dalle relazioni tra imprese e attori istituzionali, dal paesaggio, dalla cultura, che la qualità agroalimentare si afferma sui mercati” b) il potenziamento della *governance* attraverso il sostegno a forme di progettazione integrata di ampio respiro; c) la concentrazione territoriale del sostegno pubblico attraverso una più stretta corrispondenza delle priorità tematiche alle caratteristiche dei diversi territori.

7 OBIETTIVO GENERALE, OBIETTIVI STRATEGICI ED AZIONI CHIAVE DEL PIANO DI SETTORE

7.1 Obiettivo generale

L'obiettivo generale è lo sviluppo competitivo, sostenibile, integrato e multifunzionale del settore castanicolo italiano attraverso la valorizzazione dei prodotti castanicoli ottenuti dalla coltivazione della *Castanea sativa*.

7.2 Obiettivi strategici

A) Migliorare la competitività della filiera castanicola italiana nel lungo periodo

Azioni chiave

- Tutelare l'integrità dei castagneti italiani difendendoli dal parassita Cinipide galligeno del castagno (*Dryocosmus kuriphilus* Yasumatsu) definendo anche gli iter autorizzativi della lotta biologica ai sensi del DM 30/10/2007 e del D.Lgs 214/2005
- Favorire e sostenere l'associazionismo dei produttori e accorciare la filiera al fine di aumentare il valore aggiunto percepito dai produttori
- Ristrutturare il capitale fisico promuovere l'adozione dell'innovazione tecnologica attraverso la ricerca applicata e lo sviluppo tecnologico del settore per ambiti prioritari e la formazione e informazione degli operatori della filiera
- Incentivare il consumo e l'utilizzo dei prodotti castanicoli della *Castanea sativa* sul mercato nazionale e internazionale, valorizzando le qualità anche nutrizionali della *Castanea sativa* europea, attraverso azioni di marketing e campagne promozionali sui più importanti mass-media
- Selezionare i castagneti e programmarli a miglior utilizzo (frutto, legno, altro), in base alle future funzioni (produttiva, protettiva, dimensione sociale e culturale ecc)
- Promuovere l'adozione di un sistema di controllo dell'utilizzo della castagna *sativa* lungo tutta la filiera
- Tutelare le produzioni di *Castanea sativa* definendo protocolli efficaci basati su metodi molecolari per il rapido riconoscimento delle castagne delle diverse specie e degli ibridi
- Promuovere e sostenere le certificazioni di qualità (DOP, IGP, biologico, marchi di qualità per il legname ecc.)
- Accrescere il valore aggiunto dei prodotti castani coli, diversificandoli e migliorandone la qualità
- Adeguare le norme di commercializzazione alle esigenze dei produttori e trasformatori italiani
- Adeguare i prodotti nazionali trasformati agli standard dei mercati europei ed internazionali
- Migliorare l'efficienza e l'efficacia dei controlli del prodotto proveniente dall'estero nei punti di entrata e nei siti di stoccaggio, utilizzando metodologie e diagnostiche standardizzate

B) Rendere la politica agricola europea consapevole dell'importante valenza del castagno europeo (*Castanea sativa* Mill.)

Azioni chiave

- Promuovere l'inserimento della castagna nelle misure di sostegno al reddito del I Pilastro della PAC

- Promuovere l’emanazione di norme europee di commercializzazione della castagna
- Sensibilizzare i decisori pubblici nazionali ed europei sulle problematiche del castagno, informandoli dell’importante attualità del valore multifunzionale della *Castanea sativa* in più Paesi europei
- Promuovere e divulgare una nuova cultura del castagno, che ne evidenzii gli aspetti ambientali, territoriali, sociali, commerciali
- Armonizzare la normativa nazionale ed europea per fare distinzione tra castagneti da frutto di area forestale e castagneti da frutto di area agricola
- Promuovere la valorizzazione della produzione di legname

C) Riconoscere il ruolo di sostenibilità economica, sociale e ambientale della castanicoltura nelle aree rurali

Azioni chiave

- Valorizzare la multifunzionalità delle aziende castanicole nell’ambito dello sviluppo territoriale delle aree rurali
- Aggiornare la legislazione nazionale sul castagno, alla luce delle nuove funzioni che la coltura negli ultimi decenni ha progressivamente assunto
- Armonizzazione delle normative regionali in materia di castanicoltura da frutto
- Mantenere e valorizzare la funzione di difesa con particolare riguardo all’assetto idrogeologico, alla tutela delle acque e alla mitigazione dei cambiamenti climatici
- Migliorare l’utilizzo della proprietà pubblica

D) Promuovere un approccio integrato e partecipato, fornire coordinamento e comunicazione

Azioni chiave

- Migliorare la cooperazione interistituzionale e tra pubblico e privato al fine di coordinare gli obiettivi ai diversi livelli e informare la società civile. Favorire l’accordo tra gli attori pubblici e privati rappresentativi di interessi collettivi al fine di aumentare l’integrazione di filiera e dei territori
- Dar sostegno alla progettualità di filiera e territoriale mediante animazione, informazione, divulgazione. Sostenere, coordinandole, le proficue iniziative delle associazioni castanicole di settore
- Istituire un Salone Internazionale del Castagno, a cadenza biennale

7.3 Strumenti

Per raggiungere gli obiettivi strategici è necessario adottare i seguenti strumenti

- Il *Tavolo di filiera frutta in guscio - sezione castanicoltura* ha il compito di determinare le azioni chiave da sostenere prioritariamente, nell’ambito dei singoli obiettivi strategici, anche attraverso la elaborazione e la proposizione di specifici strumenti di attuazione e bandi per l’allocazione delle risorse rese disponibili attraverso il Piano del settore Castanicolo; eventuale istituzione di Tavoli regionali per un migliore coordinamento con il Tavolo di filiera frutta in guscio;
- Creazione di un Osservatorio permanente e di uno specifico portale web di entrambi i settori frutta e legno per il monitoraggio e la diffusione delle principali variabili territoriali ed economiche nazionali e internazionali (impianti, produzione, prezzi, import, export, evoluzione della politica comunitaria per l’agricoltura e lo sviluppo rurale, monitoraggio e valutazione del piano di settore) e divulgare i risultati della ricerca.

- L'Osservatorio e il portale web dovrebbero avere anche Sezioni dedicate ai temi della ricerca (data base delle ricerche internazionali sul comparto) e della difesa dai parassiti
- Creazione di una Banca dati nazionale del settore castanicolo (da frutto, da legno, indotto) cui confluiscono i tanti dati (territoriali, sociali, economici, ambientali) eterogenei sinora raccolti (con rilevazioni spesso discordanti) da Enti pubblici (MiPAAF Foreste, ISTAT, INEA, Regioni, CCIAA ecc e privati), ed i futuri derivanti da una specifica e necessaria costituzione del Catasto castanicolo. La Banca dati unica è necessaria per riuscire a fornire, stante il complesso sistema multifunzionale della castanicoltura, dati aggiornati per programmare e attivare interventi e iniziative corretti e aggiornati, salvaguardando le diversificazioni tra le politiche regionali. La Banca dati nazionale dovrebbe poter comprendere anche i rilevamenti territoriali sulle principali emergenze fitosanitarie (es. cinipide, cancro, mal dell'inchiostro) con le relative superfici interessate.

8 LA STRATEGIA DEL PIANO DI SETTORE

8.1 L'approccio integrato e partecipato

Tale approccio costituisce l'elemento strategico basilare e vincente. L'analisi del settore castanicolo mostra che in Italia sono individuabili realtà estremamente differenziate dal punto di vista della dotazione delle risorse, delle caratteristiche strutturali ed economiche della filiera castanicola, del grado d'integrazione tra le componenti della filiera e del loro collegamento con il contesto socio-economico circostante, della qualità del tessuto socio-istituzionale locale e del grado di sviluppo del sistema extra - agricolo.

Per quanto riguarda il “**settore frutticolo**” uno dei maggiori vincoli allo sviluppo della filiera castanicola italiana è l'assenza di rapporti consolidati tra le varie componenti. In un contesto economico come quello attuale la singola impresa, anche se efficiente, non è competitiva perchè non riesce da sola ad affrontare il mercato. *Tenuto conto della multifunzionalità delle aziende castanicole, la competitività del settore va vista anche in una logica territoriale e non solo puramente aziendale.* Non vanno peraltro sottovalutate le problematiche fitosanitarie della specie e la necessità di ammodernare le tecniche colturali, aspetti che richiedono urgente attenzione ed un'adeguata formazione degli operatori attraverso modelli di sviluppo integrati che tengano conto degli aspetti tecnici, commerciali, economici, ecologici e sociali che caratterizzano la castanicoltura da frutto.

Per quanto riguarda il “**settore forestale**”, l'applicazione sul territorio di moduli colturali alternativi presuppone un cambiamento sostanziale nella modalità di gestione dei popolamenti di castagno: è necessario fare riferimento ad una “*selvicoltura attiva, partecipata e sostenuta*” che trovi fondamento su di una programmazione in funzione sia delle caratteristiche stagionali e strutturali dei popolamenti sia degli aspetti socio-economici del territorio. E' augurabile ed incentivante il pensiero di una gestione finalizzata ad *implementare la multifunzionalità* dei popolamenti il che indica una selvicoltura i) *sostenibile ecologicamente*, ii) applicabile in popolamenti in buona efficienza funzionale e soddisfacente stato fitosanitario, iii) realizzabile *tecnicamente* per la presenza di personale tecnico qualificato, iv) *attuabile dal punto di vista economico*, attraverso la presenza di aziende capaci di realizzare filiere produttive.

Per una reale valorizzazione della castanicoltura da legno, è necessario programmare e sviluppare:

- a) una *selvicoltura attiva* che nel contesto territoriale preveda un elevato grado di colturalità durante tutto il ciclo produttivo;
- b) una *selvicoltura partecipata* in quanto essendo prevalente la proprietà privata nei comprensori castanicoli questa impone scelte colturali che contemperino gli interessi del singolo e quelli della collettività;
- c) una *selvicoltura sostenuta* che nel contesto territoriale riceva il concorso da parte dei Servizi Territoriali nella costituzione di associazioni o consorzi.

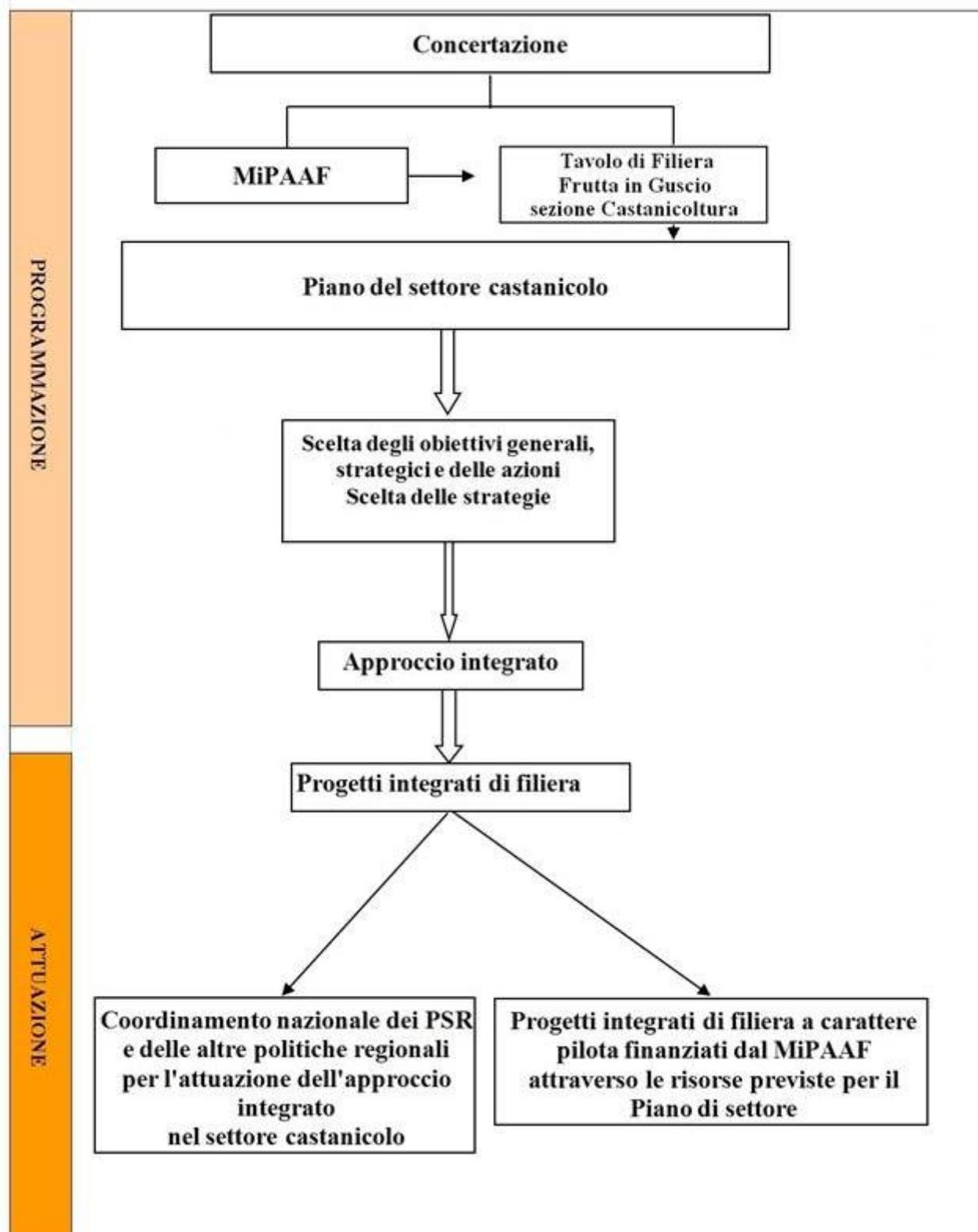
Pertanto, è opportuno che il Piano del settore castanicolo definisca *modelli di sviluppo integrati più orientati alle filiere produttive* che all'impresa. A tal fine, è opportuno adottare un *nuovo approccio alla programmazione* (per filiera produttiva, per territori) e nuove *strategie di incentivazione* (dall'impresa alla filiera, da progetti singoli a progetti collettivi, frutto della concertazione tra gli attori locali e tra gli attori della filiera). Tali modelli di sviluppo, approcci e strategie saranno alla base delle determinazioni che il *Tavolo di filiera frutta in guscio - sezione castanicoltura* - dovrà adottare.

Il piano di settore si pone come obiettivo strategico di supportare una progettualità settoriale promossa dai soggetti della filiera, pubblici e privati, attraverso approcci di tipo integrato e partecipato poiché questo tipo di approccio garantisce la concentrazione delle risorse, la qualità della spesa e l'integrazione tra programmi, azioni e misure, perseguendo i seguenti obiettivi:

- qualificare il ruolo economico- produttivo e sociale dell'agricoltura e delle foreste;
- organizzare, aumentare, valorizzare l'offerta di prodotto;
- organizzare il settore in una logica di sistema;

- favorire la cooperazione produttiva tra imprese e territori.

8.2 Principali fasi di adozione dell'approccio di filiera previsto dal piano di settore



9 GLI OBIETTIVI SPECIFICI

Le indicazioni emerse dai Gruppi di lavoro del Piano hanno permesso di formulare gli obiettivi generali, gli obiettivi strategici e le azioni chiave già esposti nel capitolo 7.

A integrazione conoscitiva si espongono di seguito gli obiettivi specifici e gli interventi per il miglioramento tecnologico e la qualificazione del settore che i Gruppi di lavoro indicano come necessari. In particolare:

- per quanto riguarda il settore frutticolo, sono state considerate le strategie di marketing e di valorizzazione territoriale necessarie al mantenimento multifunzionale della coltivazione del castagno nelle aree rurali; le tecniche di produzione, riguardanti le tecniche colturali, il miglioramento genetico, le scelte varietali, la difesa fitosanitaria, la meccanizzazione, il post-raccolta, con i rispettivi punti da sottoporre a nuove ricerche; le fonti rinnovabili e le biomasse legnose (per entrambi i settori, del frutto e del legno);
- per quanto riguarda il settore legno, sono stati considerati tutti gli aspetti, con queste avvertenze: la multifunzionalità del sistema forestale, coincidendo per lo più con quella del sistema frutticolo, è trattata in massima parte nel testo riguardante il settore frutticolo; per lo stesso motivo, lì sono trattati anche i temi delle fonti rinnovabili e biomasse legnose relative al settore forestale.

9.1 Castanicoltura per la produzione di frutti

9.1.1 Marketing territoriale – Valorizzazione - Multifunzionalità

Obiettivi specifici

A livello nazionale si fissano obiettivi ampi e di carattere generale partendo dal miglioramento dei castagneti da frutto e puntando a:

- a. aumentare quantità e qualità della produzione italiana
- b. valorizzare il prodotto italiano in qualità
- c. valorizzare gli aspetti paesaggistici e turistici del castagno
- d. sviluppare attività economiche collegate al settore castagno.

A livello locale si devono individuare invece le strategie e le azioni specifiche, coerenti con gli indirizzi e le azioni generali che possono valorizzare concretamente il castagno e tutte le attività collegate.

Le pubbliche amministrazioni avranno il compito di coinvolgere i castanicoltori, gli operatori interessati alle attività collegate e i cittadini; dovranno trasferire e sviluppare a livello locale gli obiettivi generali, sostenere le azioni di recupero e di sviluppo della castanicoltura, incentivare e sostenere le attività di filiera.

Azioni proposte

- Sostegni all'aumento delle produzioni, al recupero e al miglioramento dei castagneti per il frutto, considerato che siamo anche importatori dall'estero un obiettivo auspicabile è l'aumento delle superfici coltivate del 10% e l'aumento della produzione del 10/15% entro i prossimi 5 anni.
- Informazione e divulgazione diretta e incentivazione della messa in rete di tutte le iniziative volte a far conoscere i prodotti italiani di qualità e i marchi di tutela e garanzia; Salone Internazionale del Castagno.

- Sostegno e incentivazione delle iniziative culturali e didattiche che riguardano il castagno.
- Definizione di linee guida per aumentare il ruolo ambientale dei castagneti da frutto (in particolare quelli di proprietà pubblica e di uso pubblico) per quanto riguarda la protezione del suolo e il contenimento del dissesto idrogeologico. Attraverso gli strumenti della pianificazione locale si individueranno i castagneti da conservare e valorizzare in base alle loro caratteristiche fisiche, ambientali, produttive e gestionali.
- Valutazione delle risorse umane disponibili e/o potenzialmente interessate.
- Predisposizione, previa analisi di mercato, di progetti nei settori della produzione, trasformazione, commercializzazione, accoglienza turistica anche attingendo a fonti di finanziamento nazionale e comunitario.
- Formazione professionale, sostegno allo sviluppo di forme associative, sostegno alla nascita di nuove imprese e alla innovazione tecnologica.
- Promozione turistica del territorio realizzando e/o valorizzando: Musei ed Ecomusei del Castagno; Parchi ricreativi con presenza di castagni monumentali, itinerari naturalistici e didattici nei castagneti, Sagre e manifestazioni gastronomiche dedicate al castagno, Guide turistiche e gastronomiche locali, utilizzando sia i mezzi tradizionale che quelli più innovativi.

9.1.2 Tecniche di produzione - Post-raccolta - Fonti rinnovabili - Ricerca - Sicurezza

Il settore castanicolo deve affrontare oggi una serie di sfide: la collocazione sul mercato internazionale, l'abbandono delle aree più acclivi, il contenimento dei costi di gestione, il miglioramento della qualità del prodotto, la soluzione di problematiche di carattere agronomico e fitosanitario che possono compromettere la produttività della coltura.

Tutti questi aspetti, che coinvolgono in primo piano il ruolo che la ricerca può svolgere, in collaborazione con il mondo delle associazioni e dei produttori, sono stati ampiamente approfonditi e studiati nei documenti approvati dal Gruppo di lavoro “tecniche di produzione, difesa, post-raccolta, fonti rinnovabili, ricerca” che, per la complessità delle tematiche da affrontare, era stato suddiviso nei tre sottogruppi:

- Tecniche colturali, miglioramento genetico, scelte varietali
- Difesa ed avversità
- Meccanizzazione. Post raccolta. Fonti rinnovabili e utilizzo delle biomasse. Ricerca

I sottogruppi hanno approfondito lo stato dell'arte nei diversi settori, le problematiche da affrontare, le strategie e gli interventi da perseguire, ipotizzando un “percorso di qualificazione” basato sulla valorizzazione della qualità della produzione italiana.

9.1.3 Tecniche colturali - miglioramento genetico - scelte varietali

Obiettivi specifici

La ricerca, il sistema di divulgazione dei risultati e di sostegno agli operatori, devono fornire le conoscenze ed i mezzi necessari a realizzare nuovi impianti, recuperare o sostituire quelli abbandonati o non produttivi, migliorare le tecniche colturali e di gestione del castagneto, in un'ottica di frutticoltura moderna attenta alle problematiche fitosanitarie e ambientali, all'innovazione e alla multifunzionalità della specie.

Azioni proposte

Sono di seguito elencate e raggruppate secondo l'obiettivo cui si riferiscono:

a) Miglioramento tecniche colturali e recupero castagneti

- Messa a punto di efficienti tecniche di propagazione e di gestione vivaistica per ottenere materiale di qualità per gli impianti ed i reimpianti.
- Definizione di linee guida per il recupero dei castagneti nelle aree vocate.
- Definizione di tecniche moderne di gestione agronomica che favoriscano il ripristino della produttività nel castagneto tradizionale e la realizzazione di nuovi impianti e tengano conto delle pratiche di lotta, in particolare al cinipide galligeno.
- Coordinamento nazionale per la realizzazione di attività di valutazione della sensibilità varietale al *Dryocosmus kuriphilus* e dei danni in frutteto conseguenti l'infestazione.
- Definizione di idonee strategie di irrigazione e fertilizzazione basate sui fabbisogni della coltura e sulla correlazione tra stress idrico-nutrizionale e virulenza dei patogeni.
- Studio degli aspetti di biologia florale legati all'auto-incompatibilità e all'influenza dell'impollinatore sulla produttività e sulla qualità del frutto.

b) Valorizzazione delle cultivar di *Castanea sativa*

- Inventario delle cultivar italiane, loro catalogazione e caratterizzazione morfobiologica, genetica e merceologica.
- Definizione dei profili genetici delle principali cultivar di castagno europeo, giapponese e cinese e dei loro ibridi mediante tecniche molecolari standardizzate per il riordino delle risorse e la tutela e tracciabilità delle produzioni italiane.
- Valutazione delle cultivar più interessanti in ambienti pedoclimatici diversi e in condizioni di stress biotico (patogeni, cinipide) e abiotico (siccità, alte temperature) per definire l'influenza del genotipo e dell'ambiente nel determinare la qualità della castagna.
- Introduzione e valutazione di portinnesti tolleranti il mal dell'inchiostro.
- Realizzazione di campi collezione per la conservazione del germoplasma castanicolo italiano.

c) Miglioramento genetico

- Selezione di cloni e cultivar nell'ambito del germoplasma castanicolo, in particolare per la qualità del frutto e la resistenza a patogeni, da valorizzare e utilizzare nei programmi di miglioramento genetico.
- Potenziamento dei programmi di miglioramento genetico per la selezione di cultivar di elevata qualità e di portinnesti rispondenti alle esigenze degli ambienti italiani recanti caratteri di resistenza ad avversità biotiche ed abiotiche.
- Sviluppo di tecniche avanzate di breeding che riducano i tempi di lavoro attraverso l'impiego biotecnologie molecolari e il sequenziamento del genoma e trascrittoma di *C. sativa*.

d) Divulgazione e formazione

- Realizzazione di un sito internet gestito dal MiPAAF per la divulgazione delle informazioni tecniche e scientifiche sul castagno.
- Interventi per promuovere la formazione e la sicurezza sul lavoro.

9.1.4 Difesa ed avversità

Numerosi sono i parassiti e i fitofagi che possono colpire il castagno, tanto in vivaio quanto negli impianti da frutto. A tal proposito occorre segnalare alcune emergenze fitosanitarie a proposito delle quali occorre prestare particolare attenzione, in particolare *Dryocosmus kuriphilus*, *Phytophthora ramorum* e il Giallume del castagno, anche se molteplici sono gli organismi a rischio d'introduzione che possono arrivare in Italia attraverso il materiale di importazione.

Obiettivi specifici

Sono sintetizzati nell'esposizione che segue, insieme ai rispettivi interventi ritenuti prioritari.

Azioni proposte

Sono di seguito elencate e raggruppate secondo l'obiettivo cui si riferiscono:

- a) Migliorare la qualità del materiale vivaistico, con l'obiettivo di minimizzare i rischi di diffusione di organismi nocivi.
Messa a punto di un protocollo nazionale di certificazione del materiale vivaistico di castagno ed elaborazione di protocolli di produzione vivaistica che garantiscano la tracciabilità nei diversi passaggi di filiera.
- b) Svolgere ricerche prioritarie relativamente a patogeni e fitofagi del castagno che possono compromettere la sopravvivenza degli impianti e ridurre la produttività:
 - Potenziamento degli studi riguardanti l'introduzione di *Torymus sinensis* nei castagneti infestati da *Dryocosmus kuriphilus*, con particolare riferimento a: sperimentazione di metodologie per la produzione di parassitoidi destinati a nuovi siti di lancio, selezione, riconoscimento e conservazione dei parassitoidi.
 - Realizzazione di studi volti a verificare la presenza di altri parassitoidi indigeni di *D. kuriphilus* o di eventuali iperparassitoidi di *T. sinensis*.
 - Individuazione delle soglie di danno per i fitofagi e i patogeni dei frutti di castagno (torrici e balanino).
 - Realizzazione di studi riguardanti il comportamento di *Phytophthora* spp. e in particolare di *Ph. cinnamomi* in vivaio ed alla suscettibilità del patogeno nei confronti di prodotti fitosanitari di sintesi e biologici.
 - Prosecuzione degli studi sull'applicazione di protocolli di lotta integrata al Mal dell'Inchiostro del castagno. Infatti i protocolli proposti sono altamente efficaci ma ancora difficilmente accettati dai produttori. e necessitano di alcune modifiche al fine di renderli agevolmente applicabili.
- c) Svolgere ricerche prioritarie per migliorare l'efficienza dei controlli nei punti d'entrata e la diagnosi precoce anche alla presenza di vegetali asintomatici:
 - Realizzazione di ricerche e studi indirizzati al definire nuove metodologie e processi diagnostici che possono poi essere standardizzati.
 - Elaborazione di liste di organismi nocivi a rischio d'introduzione, finalizzate ad un migliore controllo delle importazioni nei punti d'entrata, con particolare riguardo alle seguenti specie: *Anoplophora chinensis* e *A. glabripennis*, *Conogethes punctiferalis*, *Niphades castanea*, *Curculio davidi*, *Gryllorhynobites ursulus*, *Cydia gladicolana* e *Cydia kurokoi*, *Assara exiguella*.
 - Utilizzo dei protocolli diagnostici già messi a punto a livello nazionale e/o internazionale per la diagnosi di organismi nocivi a rischio d'introduzione e diffusione (es. *Phytophthora ramorum* e *Ph. cinnamomi*) su suolo e su materiale vegetale asintomatico.
- d) Indagare ulteriormente e perfezionare molti aspetti della difesa fitosanitaria, prioritariamente i seguenti:
 1. Cinipide galligeno
 - Monitoraggio mediante una trappola attrattiva specifica. Recentemente sono iniziati studi finalizzati all'individuazione di sostanze volatili di origine vegetale attive su questo fitofago, che potrebbero essere utilizzate per tale scopo.

- Potenziamento e sviluppo della lotta biologica al cinipide mediante un coordinamento a livello nazionale. Studio delle biocenosi autoctone, conoscenza del ruolo dei parassitoidi indigeni utili nel contenimento e degli iperparassitoidi che limitano l'insediamento di *T. sinensis*.
- Potenziamento dell'attività del parassitoide (*T. sinensis*) utilizzando sostanze volatili vegetali attive su tale organismo utile
- Messa a punto di un metodo per la valutazione del danno commerciale causato dall'infestazione del cinipide, in termini di perdita di produzione

2. Fitofagi del frutto (tortrici e balanino)

- Ricerche per la messa a punto di strategie integrate per il contenimento di questi insetti che non limitino e/o danneggino l'azione del parassitoide introdotto per contenere il cinipide. Stesura di protocolli per la difesa del castagno.
- Perfezionamento degli studi relativo all'impiego di prodotti a base di nematodi, funghi o batteri entomopatogeni per la lotta agli insetti che danneggiano il frutto.
- Avvio di sperimentazioni che prevedano di valutare l'efficacia di alcuni prodotti fitosanitari a basso impatto ambientale contro alcuni fitofagi del castagno, allo scopo di ottenerne l'estensione del campo d'impiego. Tali sperimentazioni dovranno essere effettuate dai Centri di saggio specificatamente autorizzati dal MiPAAF.
- Realizzazione di studi finalizzati all'identificazione del feromone sessuale di *Cydia splendana* e *Curculio* spp., specie particolarmente dannose sulle cultivar di castagno a maturazione tardiva.
- Individuazione di una soglia d'intervento delle tortrici mediante trappole attrattive innescate con feromone o caimone.
- Valutazione dell'efficacia del metodo della confusione o del disorientamento sulle tortrici, utilizzando i recenti puffer dispensers.
- Realizzazione di protocolli per le fasi di raccolta, stoccaggio e cura dei frutti.
- Realizzazione di prove sperimentali di sterilizzazione/cura dei frutti con tecnologie innovative (es. ultrasuoni, raggi X) e conservanti naturali (mesi 6-28).

9.1.5 Meccanizzazione - Post-raccolta - Fonti rinnovabili - Sicurezza

Questo sottogruppo ha analizzato gli aspetti della filiera del castagno, taluni riguardanti anche la produzione di legname, riguardanti i seguenti settori: la successione che segue rispecchia quella che Monarca ha dato alla sua relazione finale: consiglio di rispettarla, anche a costo di correggere la infestazione del suo sottogruppo, in "Filiera energetica agro-forestale. Meccanizzazione agro-forestale. Post-raccolta":

- filiera energetica, da e per la castanicoltura
- meccanizzazione della castanicoltura da frutto e da legno
- lavorazione, trasformazione, qualità delle castagne e dei marroni

A) Fonti rinnovabili: la filiera energetica da biomassa agro-forestale di castagno

Obiettivi specifici

Lo sviluppo territoriale di una eventuale filiera energetica che coinvolga il settore castanicolo potrà essere valutato ed attuato dopo che siano stati raccolti dati ed effettuare studi su più linee di ricerca.

Azioni prioritarie

- Definizione di forme di gestione del castagneto per lo sfruttamento energetico della biomassa residuale
- Indagine territoriale e conoscitiva delle aree castanicole in ambito nazionale potenzialmente interessate a realizzare una filiera energetica per poter stabilire la reale capacità di approvvigionamento della biomassa destinabile allo scopo.
- Analisi dei parametri tecnici, economici energetici e di impatto ambientale al fine di evidenziare i punti di forza e di debolezza della potenziale filiera energetica negli ambiti idonei individuati.
- Analisi dell'impatto sociale e delle strategie volte a favorire un maggiore coinvolgimento della popolazione e degli operatori locali del settore agricolo, forestale ed industriale (agricoltori, imprese forestali, artigiani, industriali, associazioni).
- Indicazione e sviluppo di interventi volti a miglioramento i segmenti più deboli della filiera con incoraggiamento, anche tramite incentivazione pubblica, allo sviluppo di piattaforme di raccolta, stoccaggio e gestione della biomassa locale.
- Incentivazione volta al miglioramento della logistica dell'approvvigionamento di biomassa di origine differente (forestale, residui di potatura, scarti legnosi industriali, ecc.), della gestione diretta della centrale di trasformazione e della distribuzione dell'energia termica ed elettrica prodotta.
- Individuazione di metodologie idonee per le varie tipologie di biomassa conservata (tronchetti, cippato, pellets) a conservare il contenuto energetico e migliorare le rese attraverso processi di stagionatura naturale o di essiccazione indotta.
- Valutazione della integrazione di questa filiera con altre eventualmente insistenti sul territorio.
- Definizione delle caratteristiche fisico-chimiche di altri residui (ricci e castagne ammalorate), anche in relazione ai residui chimici derivanti da trattamenti fitosanitari.
- Valutazione circa gli impieghi alternativi: estrazione del tannino, pannelli (per vecchi tronchi e grandi branche).

B) Individuazione di modelli di gestione meccanizzata idonei alle diverse realtà della castanicoltura da frutto italiane

Obiettivi specifici

Fornire agli operatori informazioni utili a razionalizzare la scelta e l'applicazione di mezzi meglio rispondenti alle specifiche situazioni. Realizzare macchinari innovativi più idonei ad operare in situazioni territoriali svantaggiate.

Azioni prioritarie

- Fornire linee guida alle aziende per la scelta delle macchine, in funzione della riduzione dei costi di gestione, e di indicazioni per ottimizzare l'uso delle macchine raccoglitrici in funzione delle condizioni del suolo e dell'orografia.
- Gestione del castagneto efficace per il mantenimento della regolare attività produttiva con l'adozione di operazioni meccanizzate (spollonatura, diserbo, concimazione, potatura, trinciatura e raccolta).
- Individuare cantieri di raccolta in grado di lavorare anche in condizioni di giacitura acclive.
- Adeguare le macchine alle condizioni di uso tipiche delle realtà castanicole locali, al fine di aumentarne l'efficacia e diminuire i costi di impiego.
- Favorire la produzione di piccole macchine per la raccolta di appezzamenti declivi di ridotte dimensioni economiche.
- Incentivazione di pratiche per migliorare la qualità del prodotto e dell'ambiente.

- Ottimizzazione della potatura meccanica.
- Controllo dei danni visibili ed occulti sui frutti, derivanti da raccolta meccanica.

C) Tecniche di raccolta della biomassa a fini energetici

Obiettivi specifici

Per i diversi territori coperti da fustaie e da cedui di castagno: ridurre i rischi e i costi derivanti dalla bruciatura dei residui di puliture, patate, diradamenti; definire criteri e realizzare macchine per operare a basso impatto con metodi tecnologicamente avanzati.

Azioni prioritarie

- Definizione di modelli tecnico-economici (filiera corta) per il recupero dei residui ligno-cellulosico dopo l'allestimento delle piante o la loro potatura (per evitare propagazione di patogeni, bruciature sul posto, e ridurre un costo per l'impresa).
- Mettere a punto soluzioni a livello aziendale e consortile, con macchine tecnologicamente avanzate che permettano la raccolta del materiale anche di risulta a costi ragionevoli, perfino su terreni pendenti ed accidentati, sia dal punto di vista economico, energetico e di emissioni nel rispetto delle regole selvicolturali vigenti.
- Definizioni tecnico-colturali ed attuazione delle operazioni di primo e secondo diradamento delle ceppaie del ceduo di castagno con studio e utilizzo di prototipi di macchine e attrezzature idonee.
- Messa a punto di forme di incentivazione per la formazione professionale dei tecnici addetti alla raccolta ed all'allestimento agli imposti del materiale esboscato, il recupero dei residui e la sicurezza nei cantieri di lavoro.
- Messa a punto di forme incentivanti per la formazione e il contoterzismo sia per la raccolta che la prima trasformazione in campo ed il trasporto del materiale all'industria e ai centri di trasformazione.
- Messa a disposizione del territorio di incentivi per lo studio progettuale, esecuzione e riattivazione di piste idonee alla raccolta, all'esbosco e ad un primo trasporto del materiale utilizzato, sia ad indirizzo industriale che energetico.
- Individuazione di strategie per la sensibilizzazione ed informazione dei proprietari a forme di lavoro e di trasformazione a basso impatto e tecnologicamente avanzate.

D) Trasformazione e conservazione delle castagne e dei marroni

Obiettivi specifici

Perseguire, nelle varie fasi del post-raccolta, la miglior qualità di prodotto, in vista della successiva sua massima valorizzazione.

Azioni prioritarie

- Definizione degli standard di qualità per il prodotto fresco e per l'industria.
- Studio delle proprietà nutraceutiche e salutistiche, mirate a impieghi in diete specifiche..
- Individuazione di modelli di meccanizzazione che, operando anche in realtà castanicole svantaggiate (acclività, accidentalità) siano in grado di raccogliere i frutti senza ridurre la qualità per causa di danni meccanici.
- Realizzare metodologie non distruttive per il controllo (meglio se automatizzato) della qualità e la rilevazione dei danni occulti.
- Definire tecniche di conservazione innovative per ampliare il tempo di shelf-life.
- Realizzare tecniche innovative per la sterilizzazione dei frutti.

- Definire nuove metodologie di condizionamento e distribuzione, per garantire una completa tracciabilità e rintracciabilità della produzione italiana.
- Ricerca di nuove tipologie di prodotto trasformato, a maggior valore aggiunto.

9.2 Castanicoltura per la produzione di legname - Valorizzazione – Multifunzionalità - Ricerca

Obiettivi specifici

Il castagno in Italia è caratterizzato da disponibilità di tipi, cultivar, varietà di alto pregio sia per adattabilità, sia per la produzione di legno di alta qualità.

L'applicazione sul territorio di moduli colturali avanzati presuppone un cambiamento sostanziale nella modalità di gestione dei popolamenti di castagno: è necessario fare riferimento ad una "selvicoltura attiva, partecipata e sostenuta" che trovi fondamento su di una programmazione in funzione sia delle caratteristiche stazionali e strutturali dei popolamenti sia degli aspetti socio-economici del territorio.

In sintesi quindi una gestione selvicolturale integrata e improntata alla multifunzionalità, deve porsi come obiettivo l'applicazione di linee guida e modelli in grado di:

- a. incrementare, migliorare e diversificare la produzione legnosa
- b. migliorare la qualità degli assortimenti limitatamente a quei contesti stazionali, strutturali e sociali che permettono di utilizzare in pieno le specifiche caratteristiche biologiche
- c. migliorare la stabilità e la funzionalità ecologica dei popolamenti
- d. salvaguardare l'ambiente ed il paesaggio, garantendo sufficienti livelli di diversità biologica e strutturale
- e. favorire la presenza di filiere secondarie (turismo, funghi, miele) e sviluppo delle risorse e delle economie locali.

Azioni prioritarie

- Nel breve periodo, per promuovere e migliorare la gestione multifunzionale e produttiva dei boschi di castagno e del legno da essi detraibile, è necessario realizzare un modello di Sistema Informativo Territoriale dedicato al castagno in Italia.

Altre azioni

- Definizione di linee guida per aumentare il ruolo ambientale dei castagneti (in particolare quelli di proprietà pubblica e di uso pubblico) per quanto riguarda la protezione del suolo e il contenimento del dissesto idrogeologico e la biodiversità. Attraverso gli strumenti della pianificazione locale si individueranno i castagneti da conservare e valorizzare in base alle loro caratteristiche fisiche, ambientali, produttive e gestionali.
- Recupero e miglioramento di circa il 10% delle superfici coltivate, con la prospettiva di ulteriori recuperi negli anni successivi, per ottenere paleria, legname da lavoro e utilizzo dei materiali di minor pregio e di scarto per produzione energetica da biomassa.
- Colmare le lacune di conoscenza e caratterizzazione della qualità del legno prodotta in diversi contesti geografici (mancano quasi del tutto informazioni per alcune Regioni).
- Mettere a punto sistemi precoci di verifica della qualità del legno su piante in piedi e su materiale proveniente da giovani individui.
- Mettere a punto di indicatori sintetici (ecologici, strutturali, economici, sociali, ecc.) e di semplice rilevazione (utilizzabili anche da privati) per identificare il campo di applicazione delle differenti opzioni gestionali (dal ceduo a turno breve ai moduli colturali alternativi).

- Definire linee guida selvicolturali alternative al ceduo a turno breve in grado di conciliare l'aspetto produttivo (anche della proprietà privata) con quello ecologico e ambientale.
- Realizzare e valutare impianti sperimentali per la produzione di legno di qualità.
- Mettere a punto e sperimentare macchine in sistemi di utilizzazione e raccolta del materiale non impattanti ed economicamente sostenibili sia nei diradamenti che nella utilizzazione finale.
- Estendere la campagna di prove sui segati ad uso strutturale, sugli assortimenti per paleria, su alcuni parti dei processi di trasformazione (es. essiccazione del legno).
- Effettuare azioni di sensibilizzazione e formazione da promuovere su scala nazionale.
- Individuare sistemi tecnologici innovativi sia di processo che di prodotto che procedano parallelamente alla formazione di figure professionali preparate al lavoro nel rispetto della legislazione vigente e della sostenibilità forestale.
- Individuare e promuovere la conoscenza di criteri e linee guida per la selezione e classificazione dei diversi assortimenti legnosi ritraibili.
- Divulgare argomentazioni di supporto mirate ad aumentare la consapevolezza dei vantaggi di carattere ambientale e sociale connessi all'uso di legname locale nell'ambito di una filiera corta.
- Favorire la conoscenza e la promozione del castagno nell'ambito del design industriale.
- Realizzare interventi di formazione sulle qualità e sulle prospettive di impiego del prodotto (soprattutto quello uso strutturale), sugli attuali limiti di alcune forme di certificazione e marcatura del materiale.

Per quanto riguarda le Fonti rinnovabili e le Biomasse legnose, si veda quanto scritto nel precedente punto 9.1.2.3.

10 APPLICAZIONE E OPERATIVITÀ DEL PIANO CASTANICOLO

1. L'approvazione del **Piano del settore castanicolo** avviene in sede di Conferenza Permanente per i rapporti tra lo Stato le Regioni e le provincie Autonome di Trento e Bolzano, previa concertazione con le stesse Regioni e Province Autonome di Trento e Bolzano ed il Tavolo di filiera frutta in guscio - sezione castanicoltura.
2. La durata del Piano di settore è prevista in anni 3 (tre). Esso è prorogabile, in accordo con le Regioni, previa verifica degli obiettivi e delle azioni.
3. Il Piano del settore castanicolo, sulla base dei nuovi indirizzi derivanti dalla riforma della PAC, può essere rivisto e adeguato anche prima della sua scadenza.
4. L'applicazione e l'esecuzione del Piano è demandata al MiPAAF, coadiuvato dal Tavolo di filiera di cui al punto 1.
5. Il MiPAAF provvederà a mettere in atto i provvedimenti normativi previsti nel Piano.
6. Gli investimenti programmati a livello nazionale e regionale, facenti esplicito riferimento agli obiettivi indicati nel Piano, previa valutazione della relativa coerenza, possono godere di gradi di priorità.
7. Le Regioni e Province Autonome di Trento e Bolzano potranno adeguare i propri Piani di sviluppo rurale a seguito dell'intesa della Conferenza Stato-Regioni, per facilitare la realizzazione delle azioni previste nel Piano castanicolo.
8. I programmi di ricerca e sperimentazione, finanziati ai diversi livelli, dovranno tener conto delle linee guida e degli indirizzi esplicitati nel Piano.

11 LE RISORSE ORGANIZZATIVE

1. *Il Tavolo di filiera frutta in guscio - sezione castanicoltura* - è la sede dove realizzare i processi di concertazione e coordinamento tra il MiPAAF, il Ministero della Salute, il Ministero dell'Ambiente e della tutela del Territorio e del Mare, le Regioni, le Organizzazioni Professionali, le Organizzazioni dei Produttori, le Unioni Nazionali, dagli operatori del commercio e della trasformazione industriale, l'Associazione nazionale "Città della Castagna", l'ISMEA, INEA, ISTAT, gli Enti di ricerca del CRA, delle Università e delle Regioni.

Nell'ambito del *Tavolo di filiera frutta in guscio – sezione castanicoltura* - è costituito uno Steering Committee, con funzioni di coordinamento e decisionali, ove sono presenti i sei rappresentanti delle Regioni designati dalla Conferenza Stato-Regioni ed i coordinatori dei seguenti Gruppi di lavoro specifici:

1. Politiche di settore. Produzione, trasformazione, commercializzazione. Problematiche comunitarie.
 2. Marketing territoriale, valorizzazione e Multifunzionalità.
 3. Tecniche di produzione e ricerca suddiviso in tre sottogruppi:
 - 3.1 tecniche colturali, miglioramento genetico, scelte varietali;
 - 3.2 difesa e avversità;
 - 3.3 meccanizzazione. Post-raccolta. Fonti rinnovabili.
 4. Valorizzazione della produzione legnosa e sua multifunzionalità.
2. A livello ministeriale è inoltre istituito un Gruppo di lavoro interdipartimentale, con il compito di procedere alla verifica dello stato di avanzamento delle attività e delle azioni proposte nonché, se del caso, degli aspetti amministrativi delle risorse.

La verifica dello stato di avanzamento sarà svolta con cadenza semestrale.

I risultati saranno sottoposti al Tavolo di filiera che potrà operare proposte, indicando eventuali modifiche e/o integrazioni.

12 LE RISORSE FINANZIARIE

Le risorse finanziarie attivabili per l'esecuzione delle azioni del presente piano sono le seguenti:

a. **risorse dirette**

- disponibili in base al comma 1084, art. 1 della legge 286/06 (Legge finanziaria 2007) e ulteriori risorse eventualmente attribuite;

b. **risorse indirette**

- attivabili nell'ambito di Fondi nazionali e comunitari;
- rese disponibili dalle Regioni e P.A., anche a titolo di cofinanziamento;
- provenienti da norme nazionali e/o sopranazionali, finalizzate al sostegno di azioni coerenti e complementari con quelle del Piano;
- cofinanziamento di soggetti privati/operatori della filiera.

Coerentemente con quanto previsto nel Piano Strategico Nazionale per lo Sviluppo Rurale 2007-2013, al fine di perseguire una strategia effettiva di filiera, le modalità e le procedure di sostegno finanziario saranno basate sui seguenti principi:

- attivazione di un **processo di concertazione tra le Regioni interessate**;
- a sostegno dei **progetti di filiera a dimensione regionale, le Regioni** possono attivare più misure previste dal Regolamento (CE) 1698/2005 e quindi non solo quelle dell'Asse I, che appaiono quelle più direttamente interessate alla definizione del progetto stesso;
- individuazione delle coerenze, delle sinergie e complementarità con altre forme di intervento finanziate dalla programmazione nazionale (es. contratti di filiera) o da quella comunitaria 2000-2006 (ad es. progetti integrati territoriali) e dalla politica di coesione 2007-2013;
- rispetto del principio della concorrenza tra gli operatori economici che operano sulle singole filiere.